DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ [illegible]
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare:
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì . . . . » 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c. c. p. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - Roma almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXIJ (Nuova Serie) - N. 179 | MERCOLEDI' 29 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PER PORRE FINE ALL'OFFENSIVA PADRONALE

Oggi si apre la Conferenza sulle libertà nelle fabbriche

Viva attesa fra i lavoratori - 700 delegati da tutta Italia nel salone dell'Umanitaria a Milano - Il discorso inaugurale di Di Vittorio e la relazione del prof. Ugo Natoli

LA CONFERENZA DI MILANO

I difensori della libertà — mi diceva recentemente un deputato torinese democristiano — sono i diciottomila operai della FIAT, che hanno coraggiosamente votato per la FIOM. Non è certo di questa opinione il sindaco d.c. di Torino che, subendo un'imposizione del signor Valletta, ha pubblicato una seconda edizione del numero dedicato alla Resistenza dalla rivista municipale *Torino* per sopprimere una noterella di tre righe, in cui si affermava che il Valletta aveva ostacolato il sabotaggio della produzione per i tedeschi durante la guerra di Liberazione. Due piccoli episodi rivelatori delle diverse reazioni che anche in campo democristiano sono suscitate dal dispotismo padronale, il quale cerca oggi di coprirsi anche con giustificazioni teoriche.

Un recente comunicato della Confindustria, infatti, in risposta a dichiarazioni dell'on. Di Vittorio sulla conferenza per la libertà nelle fabbriche che si apre oggi a Milano, giudica «strano» che i lavoratori affetti da «fideismo rivoluzionario» vogliano sottrarsi alle conseguenze di tali loro opinioni. Udiamo: scrivono difficile i giornalisti della Confindustria! In parole brutali vogliono dire che il padrone ha il diritto, la libertà di condannare alla disoccupazione e quindi alla fame, qualunque lavoratore che non la pensi come piace a lui, perchè lui è arbitro assoluto di dare o no lavoro nella *sua* azienda.

Nello stesso comunicato della Confindustria si ribadisce la teoria della fabbrica come «dimora privata», nella quale quindi il padrone avrebbe diritto di imporre norme e regolamenti e di interpretare e di applicare a suo piacimento leggi e contratti, pena per il lavoratore recalcitrante il licenziamento e la fame. Teoria che è in contrasto con le norme costituzionali che riconoscono e garantiscono la proprietà privata per «assicurarne la funzione sociale», che riconoscono al lavoratore il diritto di collaborare alla gestione dell'azienda: teoria che è in contrasto con la vita sociale ed economica moderna nella quale il lavoratore, nè schiavo [illegible] della gleba, non è nemmeno più un semplice salariato il quale vendendo la sua forza-lavoro debba vendere anche il suo pensiero, la sua libertà. Coloro che fanno parlare di «personalità umana» e di «dignità umana» riferendosi alla grande maggioranza degli uomini [illegible] è disposta a [illegible] necessità del lavoro [illegible] che questa necessità sia il mezzo con cui i padroni — datori di lavoro — conculcano i diritti e le libertà dei loro dipendenti, è la condizione necessaria per difendere veramente [illegible] personalità umana.

Gli agrari, gli industriali italiani hanno sempre lottato accanitamente contro [illegible] le libertà delle masse lavoratrici, che hanno dovuto conquistare e difendere, anche con il sangue, ogni loro diritto sociale e politico. Essi hanno solamente subito le conquiste democratiche. Essi sono arrivati, al fascismo e oggi vorrebbero fare [illegible] le aziende le loro caserme e da esse muovere per distruggere nei fatti, prima che nelle leggi, [illegible] le libertà democratiche. Gli agrari non vogliono [illegible] sa», praticamente [illegible] di conservare il diritto di privare del lavoro qualunque contadino le cui idee e la cui attività sindacale o politica [illegible] dispiacciano. Sono sostanzialmente gli industriali i quali temono l'affermazione del principio che nessuno può essere privato del lavoro, cioè affamato, se non per «giusta causa», evidentemente perchè non potranno [illegible] essere legalizzate come «giusta causa» di licenziamento le idee e l'attività politica non conformi a quelle del padrone. La lotta per la «giusta causa» è quindi oggi fondamentale ed è per questo che i liberali vi si oppongono a qualsiasi costo, i liberali ai quali preme solo la libertà del padrone.

Tra gli strumenti essenziali di questa lotta è la Commissione interna di fabbrica o di azienda, che i padroni italiani hanno sempre considerato orienda distruggitrice della loro libertà. In contrapposto i fautori più conseguenti della Commissione interna, come organo unitario e rappresentativo di ogni maestranza, siamo sempre stati noi comunisti, non i socialdemocratici, nè i cattolici. La questione sorse e fu risolta a Torino nel primo dopoguerra. I socialriformisti dirigenti della FIOM e della Confederazione del Lavoro sostenevano che le Commissioni interne avrebbero dovuto essere elette solo dagli organizzati, praticamente quindi dagli iscritti alla FIOM. In una grande assemblea di metallurgici essi rimasero quasi soli, mentre l'enorme maggioranza acclamò la tesi comunista che riconosceva ad ogni operaio il diritto di partecipare all'elezione della Commissione interna, solo per il fatto di lavorare nell'azienda (come ogni cittadino ha diritto di essere elettore per il solo fatto di essere cittadino), in modo che la Commissione interna fosse l'espressione di tutti i lavoratori ed in essa avessero rappresentanti tutte le correnti sindacali. Ciò fa della Commissione interna l'organo per la difesa di tutti gli interessi di tutti i lavoratori. E' questo che i padroni non vogliono assolutamente, poichè l'azienda è per essi la loro «privata dimora» dove il loro potere non deve essere costituzionalizzato, ma permanere dispotico. Oggi essi non potendo ancora attaccare a fondo le Commissioni interne, si sforzano di impadronirne in ogni modo il funzionamento, di [illegible] con elementi di loro fiducia.

Le discriminazioni nelle assunzioni al lavoro, i licenziamenti politici, la violazione di tutte le libertà a danno dei lavoratori sono state largamente facilitate ai padroni dall'esempio e dalla politica del governo Scelba-Saragat. I contratti a termine, il pullulare delle imprese appaltatrici di lavori diversi in ogni grande azienda, come mezzi per violare i contratti collettivi e le norme sulle assicurazioni sociali e le libertà costituzionali, sono stati largamente diffusi anche nelle aziende statali. Il governo SceSa, il quale non ha mai osato a far versare alla Confindustria più di un miliardo di contributi annui dalle statali aziende dell'IRI, è lo stesso che ha soppresso ogni facilitazione ai sindacati dei lavoratori, che ha tentato, con ogni mezzo, di limitarne l'attività. Il governo SceSa non ha mai neppure pensato a tradurre in leggi le norme costituzionali che sostanziano la Repubblica fondata sul lavoro, e ha dato invece ai padroni ogni libertà perchè la loro azienda privata degli stabilimenti dell'IRI sia lo strumento più efficace per realizzare il loro dispotismo [illegible] di guerra di classe. Anche per questo il governo Scelba e suoi [illegible] un altro sostanziale impulso deve essere necessario.

Per porre fine a un regime di arbitrio poliziesco e padronale che [illegible] il Paese, in cui [illegible] i luoghi di lavoro la Conferenza indetta dalla CGIL [illegible] oggi a Milano, che segue ad altri convegni [illegible] e che riunisce lavoratori, organizzatori sindacali, uomini di varie idee democratiche, uomini di cultura, è una grande manifestazione della controffensiva dei lavoratori [illegible] non solo a imporre il rispetto della Costituzione, ma ad ottenerne la concreta applicazione. Ne ascoltino la voce coloro i quali sembrano credere che la crisi si possa risolvere con [illegible] pattugliamenti oscuri e metodi delle vacche.

OTTAVIO PASTORE

La vigilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 28. — Milano si appresta ad accogliere degnamente la Conferenza nazionale per la difesa dei diritti sindacali dei lavoratori nelle aziende e delle libertà democratiche che si aprirà domani mattina nel Salone degli Affreschi della Società Umanitaria. Nelle strade numerosi e vivaci manifesti annunciano da qualche giorno l'avvenimento che ha suscitato notevole interesse non solo nelle fabbriche che fanno corona con le loro ciminiere alla città, ma anche negli ambienti economici, politici e culturali.

Questo interesse si è riflesso anche nella stampa che ha dedicato all'avvenimento largo spazio. Neppure la stampa direttamente legata agli ambienti della Confindustria, sia pure per motivi polemici, ha potuto ignorare la Conferenza. Qualche giorno fa si è fatta viva la stessa Confindustria con un comunicato che è stato ripreso dai quotidiani borghesi.

Questo interesse, d'altra parte, è dimostrato dalle numerose adesioni che sono pervenute alla Conferenza dove accanto alla lettera approvata nel corso di un'assemblea di fabbrica troviamo il telegramma dell'artista o dell'uomo politico. Il numero stesso degli invitati e dei delegati alla Conferenza indica di per sè l'attesa che regna in tutto il Paese: oltre settecento sono infatti i dirigenti sindacali, i lavoratori, le personalità politiche dell'arte e della cultura, gli studiosi di problemi del lavoro, i giuristi che affolleranno domani mattina il Salone degli Affreschi dell'Umanitaria. E non si tratta che di una parte di coloro che hanno sollecitato la loro partecipazione alla manifestazione. Purtroppo, data la relativa ampiezza del salone, l'organizzazione della Conferenza ha dovuto limitare alle varie province il numero degli invitati e dei delegati.

Ma non per questo la denuncia di quanto avviene nelle fabbriche sarà meno completa e circostanziata, non per questo il movimento di ribellione che è già in corso e che tende ad ampliarsi come una macchia d'olio risulterà rappresentato solo in parte: alla Conferenza sarà presente tutta l'Italia del lavoro, dallo zolfataro siciliano all'operaia tessile piemontese, dal minatore sardo all'operaio metallurgico milanese, al tecnico, all'impiegato.

Non bisogna dimenticare inoltre le Conferenze sul tema delle libertà che si sono svolte in numerose città, da quella di Sesto San Giovanni dove un ricco materiale di denuncia è stato presentato, a quella di Bologna, di Roma e di decine di altri capoluoghi di provincia; nè si può dimenticare la pubblicazione dei libri bianchi d'azienda che offrono un quadro impressionante della situazione che il padronato ha creato nelle aziende e che vorrebbe aggravare.

Di quelle esperienze e di quelle denunce terrà conto senza dubbio la Conferenza nazionale che si apre domani mattina all'Umanitaria con un discorso dell'on. Giuseppe Di Vittorio e con la relazione giuridica del prof. Ugo Natoli, docente dell'università di Messina, allo stesso modo che la Conferenza terrà conto del movimento e delle lotte già in corso, che esprimono il senso di ribellione e la volontà di lotta dei lavoratori italiani. Gli scioperi nel livornese e a Pistoia contro i licenziamenti discriminati, la lotta che sostengono i minatori del monte Amiata e i metallurgici del CRDA di Trieste sono episo-

(Continua in 8. pag. 9. col.)

BASTA CON GLI INTRIGHI: L'ITALIA CHIEDE UN GOVERNO NUOVO!

Saragat blocca con il reazionario Malagodi e tratta con Fanfani per rifare il quadripartito

I sondaggi di Segni non ancora giunti a conclusione - Dissensi sull'ingresso di "Concentrazione,, nel governo
I comunisti per una larga collaborazione democratica che comprenda anche socialdemocratici e repubblicani

Anche ieri l'on. Segni ha limitato i suoi contatti agli esponenti dell'ex quadripartito, ricevendo consecutivamente i democristiani Ceschi e Moro, i socialdemocratici Saragat e Matteotti, e una intera delegazione di liberali, comprendente Malagodi, De Caro, Bozzi e quel Colitto che, il giorno prima, pare non avesse capito molto bene quel che gli aveva detto Segni. Quest'ultimo colloquio con i liberali è durato circa due ore, quasi un record.

Indiscrezioni trapelate nel tardo pomeriggio di ieri hanno confermato, però, che questa trattativa non avrebbe naturalmente portato a risultati positivi, ma semmai alla riprova che una piattaforma quadripartita con il PLI di Malagodi non può erigersi se non a prezzo di nuovi immobilismi, nuove acrobazie, mercati e riserve mentali, fuori di ogni onesta chiarificazione e di coraggiosi e limpidi programmi. Uscendo dal colloquio con Segni, l'on. De Caro ha fatto sapere ai giornalisti che il programma proposto da Segni sarebbe del tutto nuovo rispetto al mostruoso compromesso scelbiano (quel compromesso programmatico che lo stesso Segni ebbe a definire in passato una truffa), e non

De Caro e Malagodi in attesa di incontrarsi con Segni

incontra perciò il gusto dei liberali. Più ancora i liberali sarebbero rimasti intastiditi dall'intenzione di Segni di tenere per sè il ministero dell'Agricoltura.

In serata l'ANSA ha trasmesso questo comunicato sulla posizione dei liberali: «La Direzione centrale e i parlamentari del PLI, dopo avere ascoltato nel pomeriggio la relazione del segretario generale, on. Malagodi sui contatti in corso con gli altri partiti e sui due cordiali incontri con l'on. Segni "hanno deciso come è stato reso noto questa sera, di continuare l'azione diretta alla costituzione di un governo di coalizione democratica di centro che continuano a ritenere la sola formula accettabile".

Quali i frutti?

«La direzione e i parlamentari di fronte agli attacchi di cui è oggetto in questi giorni il Partito, riconfermata la linea politica del PLI, ispirata alla tutela degli interessi generali del Paese, rigidamente al di fuori da ogni considerazione classista e in assoluta fedeltà ai presupposti ideali del liberalismo e alle deliberazioni programmatiche di tutte le assemblee del Partito statutariamente responsabili, respingono: 1) ogni diversa arbitraria interpretazione dell'attuale linea politica del Partito da chiunque, entro o fuori del partito stesso formulata; 2) ogni addebito di responsabilità nell'apertura della crisi di governo, le cui origini sono ormai ben chiaramente individuate da parte dell'opinione pubblica. Esprimono la propria solidarietà al Presidente e al segretario generale del Partito, ai ministri e ai sottosegretari uscenti per l'opera svolta sulla linea fissata dagli organi responsabili del Partito».

Come si vede, il comunicato conferma che la Direzione liberale — come dire, la Confindustria — continua a puntare e a lavorare per la resurrezione del quadripartito, senza però avere raggiunto ancora risultati conclusivi. Il comunicato, infatti, è laconico per quel che riguarda i frutti dei colloqui con l'on. Segni.

Sintomatica è la solidarietà manifestata dalla Direzione e da tutti i parlamentari del PLI all'on. Malagodi, che significa la conferma dell'allineamento con tutto l'orientamento reazionario, impersonato da Malagodi, senza alcun accento di revisione. Che può venire di buono da una collaborazione o da una coalizione con uomini che sono oggi su queste posizioni?

In ogni modo il comunicato veniva interpretato come un addolcimento rispetto alle posizioni negative manifestatesi nel PLI dopo il colloquio con Segni e che sembravano giunte al limite di rottura. Sembra che a questo addolcimento non sia stato estraneo un intervento socialdemocratico, seguito a un colloquio di Saragat con Fanfani, avvenuto nella sera.

Per quanto riguarda la trattativa con i socialdemocratici, si è assistito addirittura a un duplice ordine di consultazioni condotto parallelamente e, pare, su posizioni contrastanti da Segni e da Fanfani. Segni ha infatti notificato a Saragat la revoca del ministero del Lavoro, finora diretto da Vigorelli, e l'aggiudicazione di portafogli agli esponenti della «Concentrazione d.c.» Pella (Esteri), Andreotti (Interni), Scoca (Giustizia), Gonella (Sport?) e Togni (IRI?!). Fanfani ha invece rassicurato Saragat, promettendo ai socialdemocratici il mantenimento di tutti i ministeri e la limitazione della partecipazione dei «concentrazionisti» ai soli Andreotti e Gonella.

Le proposte di Fanfani, intervenuto di persona di fronte alla nuova minaccia di naufragio del quadripartito, pare siano servite a placare i malumori del PSDI, il quale anzi — come dicevamo — sarebbe intervenuto, nella persona di Saragat, per frenare i liberali orientati alla rottura, per ottenere da essi un rinvio ad oggi delle decisioni, per tentare un nuovo compromesso sul programma. La giornata si chiudeva così nell'incertezza, e le trattative, per merito di Fanfani, venivano di nuovo avviate sulla via dei mercati e degli intrighi. Naturalmente, non si vede come Fanfani e Saragat pensino di superare l'ostacolo del programma, e cioè la sostanza della crisi: ottenendo da Segni la rinuncia alle sue stesse leggi?

Il programma

Richiamandosi a questa sostanza, che è quella del programma il fiorentino «Giornale del Mattino», organo dei lapiriani, ha pubblicato un editoriale in cui afferma che la rapidità e la chiarezza nel risolvere la crisi sono in stretta relazione «con la fermezza di Segni nel sostenere i punti di un programma non rinunciabile e necessario per aprire al nostro Stato possibilità di più concreto sviluppo politico e sociale, in armonia anche con le indicazioni contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere». Il giornale ha avanzato quindi l'ipotesi che da parte liberale o di altri si possa cercare di accettare quel programma per «trasformizzarlo dall'interno», magari barattando la attuazione della legge Segni sui patti agrari con la rinuncia a una politica petrolifera che assicuri il controllo dello Stato sulle ricchezze nazionali. Secondo il giornale, questa è tuttavia «una illusione». Peggio per Saragat, se il suo stomaco gli consente di accettare e volere una politica e un programma che gli stessi repubblicani rifiutano: peggio per Malagodi se, sconfessato perfino da Villabruna, ha tirato la corda fino a spezzarla. L'uno e l'altro si illudono, secondo il giornale, se sottovalutano il fatto che «il partito democristiano è un partito di massa che non può impunemente sfarfalleggiare attorno a un programma che è popolare e che risponde ai

OGGI L'ASSEMBLEA MONDIALE CONCLUDE I SUOI LAVORI

Interventi a Helsinki di Bartesaghi e don Gaggero per la distensione e contro la guerra atomica

Una settimana di intenso e fruttuoso dibattito - I rapporti tra Israele e i paesi arabi
Una iniziativa del movimento "Pax Christi,, - Auspicata l'abolizione dei passaporti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HELSINKI, 28. — *L'Assemblea mondiale della pace è ormai al termine dei suoi lavori. Domattina, nel corso della seduta conclusiva, verranno poste in discussione ed in votazione le diverse mozioni presentate dalle commissioni. Nel pomeriggio, infine, si riuniranno a parte i delegati dei movimenti nazionali della pace per procedere all'elezione del nuovo Consiglio mondiale.*

Alle 19 di questa sera erano ancora iscritti a parlare oltre 70 oratori, e non tutti, naturalmente, hanno potuto farlo nel corso della seduta notturna. Molti hanno consegnato per iscritto i testi dei loro interventi, che sono stati diffusi a cura dell'ufficio stampa.

La delegazione italiana ha distribuito i discorsi dell'on. Ugo Bartesaghi e del sacerdote Andrea Gaggero, impostati rispettivamente sui trattati di Parigi, e sull'impegno dei cattolici nella lotta contro le armi atomiche e per la distensione internazionale. L'on. Bartesaghi ha sostenuto che i trattati di Parigi devono essere tolti di mezzo per poter aprire la via alla distensione, andando, in questo, al di là delle conclusioni a cui è giunta l'assemblea nella sua analisi della situazione. Certo, sarebbe auspicabile che i trattati potessero scomparire, ma non si può dimenticare che essi costituiscono oggi una realtà.

In questo hanno concordato tutte le delegazioni, al termine di un lungo dibattito in seno all'apposita commissione, come pure nella constatazione che la via d'uscita dall'attuale divisione del continente in blocchi si può solo trovare in una soluzione europea, cioè nella creazione di un sistema di sicurezza collettiva che non serva soltanto a garantire i grandi ed i piccoli, ma permetta anche al continente di creare un mercato economico unico, per lo scambio delle materie prime e dei prodotti finiti. Solo in questo modo,

Il brasiliano Josuè De Castro, presidente della FAO

ha detto oggi pomeriggio l'ex-ministro francese Pierre Cot, sarà possibile risolvere il problema dell'unificazione tedesca, permettendo elezioni veramente libere e garantendo i vicini della Germania da un ritorno di quel «dinamismo» che è sovente generato in una politica di corsa alla guerra.

Le premesse di una così larga politica europea sono diverse e non si risolvono solo nel successo della conferenza di Ginevra. Una delle condizioni fondamentali è quella di un accordo tra le potenze sul problema del disarmo e della messa al bando delle armi atomiche, problema su cui si è intrattenuto ampiamente il generale indiano Sir Sohkey, già presidente della organizzazione mondiale della sanità.

Sir Sohkey ha reso noti i risultati dell'inchiesta condotta dai medici giapponesi con la partecipazione di scienziati di diversi paesi, ed ha ricordato che la commissione americana per l'energia atomica ha pubblicato recentemente un rapporto sull'esplosione sperimentale di Bikini del 1. marzo 1954, in cui si rileva che una bomba del genere di quella impiegata distrugge istantaneamente ogni segno di vita su una superficie di 800 kmq. e contamina con le ceneri radioattive una superficie di 17 mila kmq. Sir Sohkey ha pure annunciato che un comitato di scienziati pubblicherà fra qualche settimana il primo rapporto veramente completo sugli effetti della bomba «H» che si basa sugli studi condotti in proposito in tutti i paesi del mondo.

Negli stessi termini si è espresso il deputato indiano Moghadsaha, direttore dell'Istituto di fisica sperimentale di Nuova Delhi, il quale ha sottolineato che l'impegno degli uomini di scienza non deve limitarsi alla lotta contro la bomba atomica, ma deve estendersi, con un aumento degli scambi culturali fra le diverse nazioni, nella preparazione di piani concreti per l'utilizzazione pacifica della energia nucleare. In sede di commissione, la discussione è stata anche stamane molto laboriosa, a causa della varietà delle tendenze rappresentate a Helsinki.

Uno dei problemi che si è posto più sovente è stato quello dei rapporti fra i paesi Arabi ed Israele, data la presenza di diversi esponenti nazionalisti nelle delegazioni di tutti questi paesi.

In un suo intervento alla commissione competente, il SERGIO SEGRE

(Continua in 8. pag. 9 col.)

Il caso di Umberto Zappulli

Umberto Zappulli, membro del Consiglio nazionale della Gioventù dei cristiani, è andato ad Helsinki, alla Assemblea mondiale delle forze pacifiche, in qualità di osservatore. Ha visto, ha ascoltato, poi ha deciso di parlare, di esprimere la sua opinione sui grandi problemi della pace, della convivenza tra i popoli, fra i regimi, politici diversi. Fulmineo e sul tecnico Fanfani, che ha indotto la Direzione della D.C. a [illegible] il giovane dirigente dal partito [illegible] in seguito [illegible] provvedimenti disciplinari. La condanna è venuta — contro ogni consuetudine di democrazia — senza neppure dare al «colpevole» la possibilità di far valere le sue ragioni: poichè lo Zappulli non è ancora tornato in Italia. Di più, la condanna è venuta senza che i «giudici» conoscessero esattamente quale è stato il comportamento ad Helsinki di Umberto Zappulli e in particolare quale è stato il contenuto del suo discorso. Si deve dedurre che egli è stato condannato esclusivamente per aver partecipato all'Assemblea mondiale delle forze pacifiche che, in verità, un buono spirito di regime non vuole.

Ma ecco che il Popolo di ieri, nel dare notizia dei provvedimenti disciplinari, [illegible] «Helsinki un «convegno comunista» [illegible] quel che sarebbe sufficiente a giustificare la sospensione del giovane. Ora, vorremmo sommessamente invitare i colleghi del Popolo ad una maggiore serietà. Talune bubbole potevano essere ai tempi [illegible] alcuni mai or sono, quando una certa opinione pubblica era disposta, sul terreno dell'anticomunismo, a bere qualsiasi cosa, ma oggi siffatte affermazioni fanno sorridere. Si sa dire che — se la tesi del mondo [illegible] fosse vera — dovremmo dedurne che il comunismo è ormai penetrato dappertutto. Anche nelle reggi, visto che la regina madre Elisabetta del Belgio ha concesso il suo patrocinio alla manifestazione di Helsinki. E comunisti sarebbero il presidente d'onore del partito radicale francese, Edouard Herriot, uomo politico tra i più autorevoli di Francia, il prof. De Castro, brasiliano, presidente della FAO, il cappellano della marina da guerra argentina don Ignacio Lacaze, il vescovo anglicano [illegible] Crapik, il [illegible] Canay, rettore della parrocchia [illegible] di Toronto, il deputato collista francese Vadon, il filosofo inglese Bertrand Russell, il governo [illegible] rappresentato ufficialmente dall'on. Salah Abil, il presidente del comitato nazionale dei bigotti [illegible] La Dolce Thomas e si potrebbe continuare. Tutti comunisti, costoro? Troppi arzigogoli Sig. l'Antonio, [illegible] colleghi del Popolo.

I quali, invece, dovrebbero rendersi conto che veramente la [illegible] di Helsinki ha costituito un nuovo, grande passo avanti anche rispetto ai precedenti congressi della pace che, già quelli, «comunisti» non erano. E dovrebbero rendersi conto che oggi non è più tempo di guerra fredda [illegible] per cui posizioni pregiudizialmente chiuse come quelle che la direzione d.c. ha preso nei confronti di Helsinki, sono per lo meno anacronistiche e non trovano la minima comprensione fra gli stessi cattolici.

Lo confermano, del resto, il caso di Umberto Zappulli: il giovane ad Helsinki è andato e ha parlato, senza rinunciare o attenuare minimamente le sue convinzioni politiche. Ha scritto uno dei nostri, invitando Zappulli a «ha parlato da democristiano e dovrà, da che di governo». Eppure la direzione del suo partito si è affrettata a «sospenderlo». La domanda viene naturale: perchè? E la risposta a noi sembra questa: il discorso del giovane dirigente d.c., il dibattito e l'interesse che esso ha suscitato in seno all'Assemblea, hanno dimostrato in concreto che — quando si vogliono veramente la pace e la distensione internazionale — è possibile il famoso «dialogo», anche fra avversari (e, del resto, solo fra avversari esso è utile e necessario). Zappulli a Helsinki ha obiettivamente dimostrato la falsità della tesi fanfaniana secondo cui quello sarebbe un «congresso comunista» e il parteciparvi sarebbe inutile perchè là non esisterebbe la possibilità di esprimersi liberamente. Per questo Umberto Zappulli è stato punito.

Ma giova aggiungere che il dialogo, dialogo fra gli uomini, fra i popoli, fra i continenti, si è fatto, si fa e si continuerà a fare ugualmente, anche se vi è chi lo teme come il fumo negli occhi. Inutile dunque ricorrere alla tattica dello struzzo, nascondendo la testa sotto la sabbia: meglio ad esso partecipare, facendo valere serenamente, sinceramente le proprie tesi. Poichè fra l'altro, come ha notato avantieri il prof Antoniceli (liberale, non comunista) intervenendo nel dibattito ad Helsinki, «è una massima comune che la colpa è degli assenti».

g. c.

P.S.: ci sarebbe da dire qualcosa anche sul Giornale d'Italia che, più realista del re, ha commentato entusiasticamente il provvedimento contro Zappulli affermando fra l'altro che gli italiani presenti ad Helsinki avrebbero «gettato fango sull'Italia, parlandone e sparlandone in modo veramente vergognoso». Ci limiteremo a sfidare il giornale degli agrari e dei cementieri a citare frasi e autori di questa presunta diffamazione dell'Italia che ad Helsinki si sarebbe fatta: senza di che risulterà che diffamatore è il Giornale d'Italia.

La Camera siriana accetta l'invito del Soviet supremo

I parlamentari partiranno alla volta di Mosca il 10 luglio

MOSCA, 28 — E' stato annunciato oggi a Mosca che il parlamento siriano ha risposto favorevolmente all'invito del Soviet supremo di inviare una delegazione parlamentare in URSS.

La delegazione siriana sarà composta di sedici parlamentari e partirà alla volta della capitale sovietica il 10 luglio prossimo.

La notizia dell'accettazione siriana è data in un messaggio che Nazem el Kobsi, presidente della Camera siriana, ha inviato al presidente del Soviet dell'Unione, Volkov, e al presidente del Soviet della Nazionalità, Lacis.

Il messaggio dice:

«Apprezzando l'importanza delle relazioni diretti tra i parlamenti come mezzo di collaborazione internazionale nell'interesse della pace, ho l'onore di informarvi che il Parlamento siriano accetta con gratitudine l'invito del Soviet supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche a visitare l'Unione sovietica.

«La delegazione del Parlamento siriano sarà composta di circa 16 membri del Parlamento e si prevede che partirà da Damasco il 10 luglio 1955. Saremo lieti se darete istruzioni alla vostra rappresentanza diplomatica a Damasco di curare tutti gli altri particolari sul posto».

Negli ultimi tempi si sono recati nell'URSS, ospiti del Soviet supremo, parlamentari finlandesi, svedesi e indiani.

Sono previste nelle prossime settimane visite di delegazioni parlamentari jugoslave, francesi, norvegesi, austriache.

La Direzione del P.C.I. si riunirà venerdì

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma il mattino di venerdì 1 luglio 1955.